

Allarme economia



Lunga serie di colloqui del presidente della Repubblica con Napolitano, Spadolini, Ciampi e il capo del governo Al termine l'invito ad andare avanti solo dopo avere preso in considerazione le obiezioni delle Camere

Abete insiste: all'Italia restano solo 3 settimane Romiti: il male del paese è l'andamento della politica

«La politica? Solo danni e tempo perduto»

L'ira di Scalfaro: «Amato, ripensaci» Il Quirinale blocca i superpoteri: un'idea da rivedere...



Uno Scalfaro a quanto si dice irritato, dopo aver sentito Napolitano e Spadolini, ha invitato il governo a non stendere la legge per la «superdelega» prima di aver ascoltato il Parlamento. La sortita di Amato rischia di aprire un conflitto istituzionale. Summit di 6 ore a Palazzo Chigi con Ciampi e Barucci: il governo vuole «andare avanti», ma «terrà conto delle indicazioni» di Quirinale e Camere.

ALBERTO LEISS

ROMA. L'effetto boom-rang suscitato dalla sortita del governo sulla «superdelega» in materie economiche è rimbalzato ieri nell'ufficio del presidente della Repubblica e si è riabituato pesantemente su Giuliano Amato. Al termine di un'altra giornata nera per la credibilità dell'esecutivo, una nota autorevolmente ispirata da Oscar Scalfaro ha consigliato ad Amato di non scrivere nemmeno per ora la sua famosa legge, di aspettare che si concluda il dibattito parlamentare già in corso, «dimodochè il governo possa trarre da tale dibattito motivi di utili riflessioni per la definitiva formulazione del provvedimento stesso». Un vero e proprio altolà. Fermatevi e pensateci bene, dice il presidente della Repubblica. Ed è assai significativo che nella stessa nota si metta in evidenza il fatto che Scalfaro, appena rientrato dalla Spagna l'altra sera, si sia messo subito in contatto con i presidenti delle Camere Spadolini e Napolitano, e poi con lo stesso presidente del Consiglio Amato per affrontare la questione della delega «soprattutto in relazio-

ha precisato Giorgio Napolitano, è già prevista a Montecitorio mercoledì, nel contesto dell'esame del documento di programmazione economica del governo (peraltro già sonoramente contestato in commissione) - può anche voler dire che Scalfaro non è disposto a controfirmare qualsiasi testo, vista la delicatissima questione non solo politica, ma istituzionale, aperta sulla materia.

Se alle riserve di Napolitano e al «no grazie» di Ciampi, si sono aggiunti ieri l'intervento del Quirinale e i distinguo di Giovanni Spadolini, anche dal fronte delle forze politiche è continuata una raffica di critiche. Una valutazione allarmata sul senso della sortita di Amato è rimessa ieri mattina alla riunione del gruppo parlamentare del Pds, introdotta da Massimo D'Alema. Nella De non solo Guido Bodrato ha ribadito le sue preoccupazioni sulle possibili «forzature» del quadro politico, denunciando il rischio che sull'onda della crisi economica e finanziaria qualcuno voglia «creare una nuova gerarchia di poteri nel paese». Anche uomini diversamente collocati come Cirino Pomicino, Marini, Gargani, hanno preso le distanze dal governo, sollevando anzi interrogativi sull'atteggiamento dei loro colleghi dell'esecutivo. Gargani si è preoccupato di affermare che secondo lui nemmeno Forlani sapeva nulla. Quest'ultimo, così come Andreotti e il capogruppo al Senato Gava, non soffiano sul fuoco, hanno rilasciato dichia-

razioni dispensive, ma comunque preoccupate di sottolineare il passaggio parlamentare, e il fatto che il testo della legge ancora non è noto. Del resto, una parola in più dal vertice dc, e non si capirebbe come il governo potrebbe sopravvivere. Quasi sprezzante una battuta di Giorgio La Malfa, secondo cui il governo è più preoccupato di seguire «i titoli dei giornali» che di intervenire davvero, e subito, nella crisi economica, mentre una nota della Voce repubblicana afferma che le «obiezioni di costituzionalità» avanzate alla «superdelega», «appaiono fondate». Scontato il giudizio di «gravità estrema» votato ieri pomeriggio dai deputati di Rifondazione comunista. Meno scontato l'appoggio assai poco entusiasta venuto da una parte dello stesso Psi. Dopo le critiche di Formica, ieri Craxi non ha ritenuto di dover spendere una

parola sull'argomento, lasciando a De Michelis, Di Donato e La Ganga il compito di una difesa d'ufficio. «Il presidente del Consiglio - ha detto il capogruppo alla Camera La Ganga un po' pateticamente - è l'unico perfettamente informato della situazione...avrà le sue buone ragioni».

Ragioni assai complesse, se ieri Amato ha dovuto discutere per ben sei ore col ministro del Tesoro Barucci e il governatore Ciampi. Un impenetrabile summit tenuto a Palazzo Chigi, al termine del quale una breve nota informa che il governo sta proseguendo nella messa a punto della «superdelega» per l'economia, ma tenendo conto «delle indicazioni emerse nelle ultime ore da diverse istituzioni su questo argomento». Difficile dire se è una parziale dichiarazione di resa, o l'inizio di un braccio di ferro dagli esiti imprevedibili.



RITANNA ARMENI

ROMA. Ci vogliono decisioni drastiche e dolorose, quanto inevitabili, fa sapere Cesare Romiti, intervistato dal quotidiano El País sui mali dell'Italia. «Non partecipo a dibattiti inutili quando i mali dell'economia rischiano di travolgere le imprese nelle prossime tre settimane» ripete con ancora maggiore forza Luigi Abete.

Il fronte degli industriali insomma non molla. Incazza il governo, insiste, ripete. Non vuole cadere in dibattiti astratti su leggi di emergenza e pur avendo mostrato grande apprezzamento per Amato e condividendo l'idea di una super delega al presidente del consiglio, vuole evitare la trappola di un dibattito che può far perdere del tempo prezioso. Così ieri il presidente della Confindustria, al termine di un'audizione alla Camera sugli appalti pubblici ha detto con maggiore chiarezza quello che aveva già detto alla fine della riunione della giunta confindustriale. «Il dibattito apertosi sulla delega ad Amato corre il rischio, di fronte alla gravità della crisi, di essere solo culturale». Invece - ha aggiunto - ci sono solo tre settimane di tempo per risanare «l'economia dell'Italia che oggi ha un enorme problema di credibilità, come hanno dimostrato le reazioni dei mercati».

Tono apparentemente più tranquillo quello di Cesare Romiti, ma, nella sostanza, non meno preoccupato. L'Italia sta attraversando una fase di disorientamento che colpisce giovani ed adulti e che ha forme «devastatrici» dal momento che «la gente è priva di orgoglio e di senso dello Stato».

Carlo Azeglio Ciampi Helmut Schlesinger

Dura reazione dei presidenti di Camera e Senato alla richiesta di superpoteri

La risposta di Napolitano e Spadolini «Il Parlamento non si farà scavalcare»

L'altolà ad Amato sui superpoteri arriva anche da Napolitano e Spadolini. «Il Parlamento non si scavalca», ammonisce il presidente della Camera. «Il rinnovamento istituzionale non può essere né frammentario né occasionale», ricorda quello del Senato. La Confindustria insiste: occupiamoci dei problemi reali, mentre nella Cgil è ancora polemica: «Del Turco parla solo a titolo personale».

del dissesto finanziario) non poteva essere ignorata dai due presidenti delle Camere. E infatti così è stato sulla superdelega si sono dibattuti per il secondo giorno consecutivo i fulmini di Napolitano, mentre Spadolini ha affidato il suo commento ad un registro quasi sarcastico.

Napolitano: «Il Parlamento non si scavalca». A chi gli chiedeva se quella di Amato fosse una scorciatoia per affrontare un periodo di grave emergenza economica, il presidente della Camera ha fatto notare che «il Parlamento non si può scavalcare nemmeno con la proposta approvata dal consiglio dei ministri». Il motivo è ovvio: prima di diventare legge, quella stessa proposta deve essere approvata da Camera e Senato. «Naturalmente - ha proseguito Napolitano - il conferimento dei poteri straordinari al governo implicherebbe una diminuzione

dei poteri del Parlamento, ma questo è il punto di maggior dissenso e contestazione, e di ciò si discuterà nel merito». Prima di parlare di una legge che «non sappiamo quando sarà presentata», sarà tuttavia bene fare esercizio di concretezza. Napolitano pensa ad altre urgenze, quelle riguardanti le misure di risanamento economico: il documento triennale di programmazione economica, le leggi delega su sanità, pensioni, finanza locale e pubblico impiego, la legge finanziaria.

Spadolini: sì alla superdelega... in Germania. Lo stesso Amato ha richiamato l'esempio tedesco per motivare la sua richiesta di poteri straordinari. «Il sistema tedesco - gli ha però obiettato il presidente del Senato - del resto mai verificato a 25 anni di distanza del suo varo, risponde alla logica della Costituzione

germanica molto più che a quella della Costituzione italiana». Come Napolitano, anche Spadolini ribadisce la centralità del Parlamento, invitando il governo a precisare la sua proposta «tenendo conto che tutto si tiene anche nella prospettiva di un rinnovamento istituzionale che non può essere né frammentario né occasionale». Tra l'altro, proprio al Senato Amato «ha avuto modo di ascoltare le perplessità e le preoccupazioni di molte forze politiche», ha concluso Spadolini, ricordando che già nell'ordinamento attuale al governo non difettano gli strumenti di intervento rapido. Come quello del decreto legge, «per motivi non a caso definiti di "particolare necessità e urgenza"».

«Le privatizzazioni? Una truffa». Anche nel mondo dell'economia si continua a sparare a raffica sull'idea della superdelega. I mercati valutari hanno mostrato un atteggiamento quasi irridente nei confronti della proposta di Amato, continuando a torchiare la lira e soffiando sul fuoco della svalutazione. È il segno che ai paroli decisionisti si preferirebbero interventi concreti di politica economica. Una tesi sottoscritta dal presidente della Confindustria Luigi Abete che è tornato a battere il tasto delle «tre settimane di tempo per risanare l'economia». Una sfida che coinvolge «questo governo, questo Parlamento, le forze sociali». Gli industriali restano freddi di fronte alla discussione della superdelega («non partecipo ad un dibattito che di fronte alla gravità della situazione, rischia di essere solo culturale», insiste Abete), anche se qualcuno di loro comincia a perdere la pazienza persino di fronte alle privatizzazioni, pure richieste a gran voce. È il caso di Giorgio Falck, industriale dell'acciaio, per il quale la vendita di Credito Ita-

liano e Nuovo Pignone annunciata mercoledì scorso da Amato non è altro che «una truffa». Il motivo? Stando al progetto messo in campo dal governo, i proventi delle vendite non andranno al Tesoro, ma all'Eni e all'In, e cioè alla corrente.

«Dalla Cgil solo pareri personali». Intanto, la questione dei superpoteri ha offerto una nuova occasione di polemica alla Cgil. Al segretario confederale Alfiero Grandi la disponibilità dimostrata da Del Turco nei confronti di Amato non è piaciuta. «Tutti i pareri fin qui espressi non possono che essere personali, compreso il mio». Comunque, sostiene Grandi, «mi auguro che la delega non venga concessa»; il governo, conclude, non è riuscito a rispettare i patti sulla delega riguardante il pubblico impiego figuriamoci se possiamo accettare i superpoteri.

Bankitalia e Bundesbank intervengono sui mercati con 1500 miliardi di lire, ma la valuta continua ad annaspire. Borsa giù

Lira, fiumi di miliardi per frenare il crollo

È un lungo incubo quello che scuote il governo e mette a dura prova la tenuta della Banca d'Italia. Appena la lira cerca di spostarsi dai limiti di cambio con il marco, scatta la speculazione. In mattinata l'allarme: l'Italia aumenta di nuovo il tasso di sconto. Smentite, centinaia di miliardi bruciati per frenare la caduta, crollo in Borsa. Comitato monetario della Cee in fuga. Grandi manovre sul dollaro.

drà arrivare voci non di svalutazione questa volta, ma di aumento del tasso di sconto in Italia. A metà mattina la lira aveva già sfondato il tetto Sme, 765,40 per marco. Uno sfondamento limitato, appena 0,7 lire, ma sufficiente per alimentare la notizia falsa. Segno di sliudica nella capacità della banca centrale di tenere la quotazione nonostante l'aiuto tedesco, nonostante che i crediti Sme (essenzialmente attraverso la Bundesbank) siano attivati. Per la verità, alcuni non meglio precisati analisti finanziari milanesi, ritengono che questa volta abbia giocato a sfavore della lira anche la sensazione che le banche centrali non siano sfruttando pienamente le loro capacità di difesa. È difficile valutare. La cosa certa è che Bankitalia si sta svenando tanto da aver dovuto ricorrere all'indebitamento per poter rimpinguare le proprie riserve, costringendo la Bundesbank a intervenire a sostegno della lira (quella di Ciampi po-

rebbe passare alla storia delle speculazioni monetarie come un'abile mossa politica nei confronti del notoso partner tedesco). Ciampi tiene la corda stretta per rispettare l'ordine per la tensione è sempre alta. Smentisce seccamente di aver aumentato il tasso di sconto. Troppo tardi perché la Borsa è già crollata (chiude a -1,64%). Scatta la grande operazione di sbarramento, l'ennesima firmata Bankitalia-Bundesbank. Quando la lira supera quota 765,40 sul marco, arrivano sui mercati fiumi di marchi e lire. Da Francoforte in un'ora vengono bruciati 300 milioni di marchi. Il giorno prima aveva acquistato 10 miliardi di lire. Dalla Bundesbank arrivano queste cifre: 8,5 miliardi di lire per sostenere la valuta italiana con una riduzione delle riserve di 0,3 miliardi di marchi arrivate a 101,5 miliardi di marchi. «Somme enormi», commentano alla Bundesbank. Ieri Bankitalia ha venduto 870 milioni di marchi, pa-

conomista Augusto Graziani (del Pds) sulla «vanità della lira» e risponde che «non deve essere un atto eroico». Scrive Visentini in un articolo che verrà pubblicato sull'Espresso: gli interventi sui mercati sono «largamente praticati e quasi banali nella loro tecnica, nel nostro caso sono assai costosi e a sostegno di un indirizzo nefasto che continua a dissanguare il paese e compromettere la nostra economia». La tenuta del cambio, conclude Visentini, «non può mascherare le dissenatezze della finanza pubblica e la debolezza della politica economica». Il riallineamento, sostiene Visentini, andava fatto in tempo.

Mentre sui mercati, infuria l'estenuante battaglia, a Bruxelles i membri del comitato monetario della Cee danno forfait. Gli alti burocrati dell'economia e delle banche centrali dei 12 avrebbero dovuto incontrarsi per una riunione di routine, ma in questi giorni la routine è il tiro al bersaglio contro la lira. C'è paura che sia sufficiente muovere una sedia a Bruxelles o in qualsiasi altra capitale europea perché ciò aiuti la devastazione dei rapporti di cambio. Meglio la fuga, la riunione è rinviata.

Carlo Azeglio Ciampi Helmut Schlesinger

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sempre sul filo del rasoio. L'ordine di scuderia è non svalutare. Almeno fino al 20 settembre, giorno in cui voteranno i francesi sul trattato di Maastricht. L'Italia resiste sempre peggio e ora dopo ora tutti si rendono conto di quanto sia difficile far quadrare il cerchio. L'ordine viene confermato. Dopo una burrascosa giornata sul mercato dei cambi, tra le mille voci truccate e semivere di cui si nutre il braccio di ferro per mettere alle corde la lira, le smentite autorevoli, le mosse tattiche, le barriere finanziarie metà italiane metà tedesche che reggono lo spazio di qualche decina di minuti, lo stato maggiore della Banca d'Italia si riunisce per alcune ore dopo la chiusura delle contrattazioni italiane. Scatta il weekend e scattano le supposizioni sulle mosse monetarie: tasso di sconto? riallineamento?

Carlo Azeglio Ciampi Helmut Schlesinger